

E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno III - n. 9

Settembre 2011

La Romagna,
21^a Regione italiana, è
un diritto dei romagnoli



COMUNICATO STAMPA

Lettera ai Sindaci della Romagna

Il Movimento per l'Autonomia della Romagna porta avanti la sua attività orientata al raggiungimento del Referendum per la costituzione della Regione Romagna con una lettera ai sindaci romagnoli neoeletti.

Sommario

La riviera romagnola esiste ancora Nota per l'On. Rutelli	2
Si salverà l'Italia? Serve un Regno di Romagna	3
I detrattori della Regione Romagna	4
Motociclismo d'altri tempi — anni '30	5
Purtroppo Facebook non è gestito da romagnoli	6
La cava del gesso	7
Fermate il T.R.C. e fate le fogne	8
Spazio dell'Arte Romagnola	9
Presentazione del libro: Romagnacity	10
Personaggi romagnoli	11
L'angolo della poesia I cumon dla Rumagna Le Lettere	12

Visitate il nostro sito:

www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook alla pagina: "Movimento per l'Autonomia della Romagna (MAR)"

Segreteria del MAR:

Via Giove Tonante 14/16

47121 FORLÌ

Tel. e fax: 0543 27419

Cellulare: 328 5481212

E-mail: segreteria@regioneromagna.org

Orario d'apertura:

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 14,00

Ravenna, 5 agosto 2011 - Nei giorni scorsi il M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna) ha ripreso una iniziativa già sviluppata negli ultimi anni, rivolgendola però in via esclusiva ai Sindaci delle città romagnole eletti alle Amministrative del maggio scorso. Sono state inviate lettere a tutti i neo Sindaci dei Comuni romagnoli, chiedendo loro di porre all'ordine del giorno dei loro Consigli Comunali il tema del Referendum sulla cosiddetta "questione romagnola", finalizzato cioè a concedere ai cittadini la possibilità di esprimersi sulla opportunità o meno di creare la ventunesima Regione d'Italia: la Romagna. Immediatamente è giunta la risposta dal Comune di Cesenatico, nella persona di Angelo Soragni - Presidente del Consiglio Comunale - che ha già annunciato un O.d.G. dedicato a questo tema per il mese di settembre. La strada "maestra" per giungere al Referendum in questione, è quella dell'art. 132 della Costituzione Italiana che, prevedendo la possibilità di costituire nuove Regioni, dona ai Consigli Comunali delle popolazioni interessate un ruolo chiave in tale processo. Non è pertanto giustificabile la posizione dei Sindaci che ritengono tale argomento estraneo al loro mandato. Si precisa inoltre che, essendo il M.A.R. rispettoso di tutte le opinioni, la richiesta di Referendum non è diretta ad una dichiarazione a favore della autonomia romagnola, ma è mirata semplicemente ad ottenere il rispetto della autodeterminazione, diritto naturale dei popoli e costituzionalmente garantito. "Il M.A.R. rappresenta la volontà di tantissimi cittadini, come dimostrano le 90.000 adesioni raccolte nelle piazze e le migliaia di contatti e-mail avuti sui siti Internet gestiti direttamente e per questo insistiamo nel perseguire la strada dell'art. 132 della Costituzione Italiana, pur consapevoli degli ostacoli posti fino ad ora dalla maggior parte dei Consigli Comunali romagnoli. Vi è però anche la consapevolezza che altre strade, pienamente democratiche, potranno essere percorse qualora non ci fossero alternative. Poco democratico si dimostra invece chi non desidera rispettare il nobile istituto del Referendum e non vuole concedere la parola ai cittadini". Un pronunciamento da parte dei cittadini, espresso con un Referendum, è un atto fondamentale per una democrazia, espressione della sovranità popolare, che nessun Sindaco e nessun Consigliere Comunale dovrebbe ostacolare. Tantomeno con pretesti quali l'asserire che "non è il momento giusto" per tali istanze: ma quanto devono ancora aspettare i cittadini romagnoli prima di potersi liberamente e democraticamente esprimere? Quando arriverà mai il momento giusto? Proprio in un momento critico per la economia e per la Società Italiana come quello attuale, grande è l'opportunità di ridisegnare l'architettura dello Stato, tagliando i costi e rendendo il suo apparato più efficiente e più vicino ai cittadini, pensiamo ad una Regione Romagna senza Province, in grado di interloquire direttamente con Roma e Bruxelles da una parte, e con i Comuni e i cittadini dall'altra.

Samuele Albonetti - Coordinatore Regionale del MAR

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini. - Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

LA RIVIERA ROMAGNOLA ESISTE ANCORA

di Ivan Miani

Il 18 agosto scorso, mentre gli ultimi vacanzieri si facevano cullare dalle onde del mare e i primi che rientravano al lavoro pensavano già alle nuove ferie, è apparso sui giornali uno studio della Camera di Commercio di Monza sulla valutazione dei beni ambientali Italiani. Lo studio ha preso spunto da un recente episodio: come ricordate, qualche mese fa l'economia della Grecia è andata in tracollo per la seconda volta in un anno e l'Unione Europa è intervenuta per salvarla approvando un prestito miliardario. Tutti i Paesi dell'euro si sono indebitati un po' per aiutare gli ellenici. La Finlandia, però, ha scritto al governo greco chiedendo in garanzia alcuni beni di Stato come l'Acropoli e le piccole incantevoli isole del mar Egeo. I beni sono stati valutati alcuni miliardi di euro. La Finlandia poi ci ha ripensato e la richiesta non è andata avanti. Alla Camera di Commercio monzese si sono chiesti: e se succedesse anche a noi, quanto li valuteremmo i nostri beni ambientali? L'Ufficio Studi brianzolo si è messo al lavoro. Utilizzando l'indice dei marchi "Anholt" e incrociandolo con i dati

di Registro delle Imprese, Istat, Agenzie del territorio e Banca d'Italia, ha stimato il valore dei nostri beni paesaggistici più preziosi. Il totale raggiunge i 20 miliardi di euro.

il nome «Riviera romagnola» è scomparso dai documenti ufficiali dell'ente di viale Aldo Moro

Cari romagnoli, ora vorrete sapere quali sono i «beni ambientali» inseriti nell'elenco dei beni paesaggistici più preziosi. State pensando a quello che sto pensando io? Avete indovinato: la Riviera romagnola c'è. Ed è valutata oltre due miliardi di euro (per la precisione 2.304.900.000 euro). Lo studio ha inglobato il Conero con i lidi romagnoli, lo diciamo per dovere di cronaca. Però la sostanza rimane:

l'area è denominata «Riviera romagnola e Conero». La Riviera romagnola c'è. Chissà cosa ne pensa la Regione Emilia-Romagna, che qualche anno fa ha creato una struttura di promozione turistica della Riviera e non ha trovato niente di meglio che denominarla «Riviera adriatica dell'Emilia-Romagna». Dopo questa sciagurata decisione il nome «Riviera romagnola» è scomparso dai documenti ufficiali dell'ente di viale Aldo Moro. L'Ufficio Studi della Camera di Commercio brianzola, autore della ricerca, ha scelto di chiamare la Riviera con il nome per il quale è conosciuta da tutti. Proprio per questo, la decisione della Regione Emilia-Romagna ci sembra tutt'altro che ragionevole, anzi: ha le caratteristiche di un vero e proprio abbaglio ideologico. Per completezza dell'informazione, la classifica completa è la seguente: 1) Colline del Chianti 3.956.550.000 euro; 2) Costiera amalfitana 3.535.380.000 euro; 3) Riviera romagnola e Conero 2.304.900.000 euro; 4) Madonie 2.094.165.000 euro. Seguono: Versilia, Costa Smeralda, Salento, Dolomiti e Brianza.

Nota per l'On. Rutelli

di Bruno Castagnoli

A proposito di quanto riportato nel precedente numero di Luglio-Agosto in merito alle dichiarazioni dell'On. Francesco Rutelli (*"l'Emilia-Romagna esiste già da sempre con una doppia definizione"*), ho cercato sul vocabolario la parola "sempre", che deriva dal *semper* latino, ed ho trovato che si tratta di un avverbio "infinito nel senso temporale". Per quanto ne capisco io, riferendomi all'affermazione di cui sopra, significa che, secondo l'intervistato, durante i secoli, la doppia dizione Emilia-Romagna c'è stata fin dal momento in cui si è deciso di dare un nome ai territori.

Allora mi sono divertito a scorrere velocemente la "Commedia" di Dante Alighieri, scritta attorno all'anno 1304 (data che romperebbe comunque la "infinità" nel sen-

so temporale) ed annotare quante volte sia stata citata la parola "Romagna" o "romagnoli", quante volte la parola "Emilia" o "emiliani" e quante la parola "Emilia-Romagna" o emiliano-romagnoli.

Salvo errore, i risultati sono i seguenti: "Romagna" quattro volte, "Emilia" e "Emilia-Romagna" zero. Scendendo nei particolari, troviamo che il Canto 27° dell'Inferno parla soltanto di Romagna, e quindi possiamo considerare circa 130 versi dedicati da Dante a questa terra. Che viene ricordata anche nel Canto 33° al verso 154 (*spirto di Romagna...*). Nel Purgatorio troviamo la Romagna nel 5° Canto al verso 69 (*che siede tra Romagna...*), Canto 14° verso 99 (*oh Romagnoli tornati...*) e nel Canto 15° verso 44 (*lo spirito di Romagna...*). Nel Paradiso invece di Romagna non se ne parla proprio mai: cosa normale per come venivano consi-

derati a quei tempi i nostri antenati!

Di contro, confermando che "Emilia" non esisteva, ma c'erano ovviamente le città fuori della Romagna e nell'arco dell'attuale Regione, nell'Inferno abbiamo citazioni bolognesi al Canto 23° verso 103 (*godenti fummo, e bolognesi...*) e al canto 142 (*già dire a Bologna...*). Nel Purgatorio al Canto 14° verso 100 (*Quando in Bologna...*). Infine nel Paradiso al Canto 6° verso 75 (*e Modena e Perugia...*) e al Canto 9° verso 56 (*il sangue ferrarese...*).

Questa dunque, sempre salvo errori, è la situazione. Il nome "Emilia" è saltato fuori solamente dopo l'Unità d'Italia e quello di "Emilia-Romagna" solamente nel 1947.

Non si aggiunge nulla a quanto tutti sappiamo, se non confermare la totale impreparazione (purtroppo non solo in questo campo) di tanti nostri "politici".



SI SALVERA' L'ITALIA?

di Valter Corbelli

Se non fosse tutto vero, sembrerebbe una tragicommedia. Le vicende Italiane scorrono giornalmente attraverso paradossi divenuti incomprensibili ai più. Parlo di tutti i Cittadini di ogni censo e pensiero politico, non sono compresi ovviamente tra questi, i "trinaricciuti" appartenenti ai vari partiti.

Proviamo a fare qualche esempio. La manovra del Governo, 47/48 miliardi in quattro anni, senza aumentare le tasse e senza risparmi certi, roba da vera ingegneria dei numeri, come se non fosse certo che le banche, le assicurazioni, le mani nelle tasche dei loro clienti le mettono da sempre! E che dire del continuo rincaro dei carburanti?

Le pensioni: ogni manovra mette mano alle pensioni. Non faccio i conti di quanto prenderanno i giovani, quello che deve finire definitivamente sono questi interventi continui. Facciamo una Riforma vera, che duri almeno cinquant'anni, sennò cosa li pagano a fare i gravosi contributi i lavoratori, meglio metterli in tasca i soldi e spenderli, che metterli nelle casse dell'INPS senza sapere se e quando li restituirà! A proposito qual è il trattamento pensionistico dei dipendenti dell' Ente Previdenziale?



Ai superstiti vanno pagate le pensioni oppure NO? C'è il problema di anziani ultra settantenni che sposano donne giovani? Si stabilisca una volta per tutte che per avere diritto alla reversibilità per questi casi occorrono almeno 10 anni di convivenza e si inseriscano altri paletti intelligenti, sennò qui va a finire che gli unici a non andare in pensione, per i continui innalzamenti dell'età, son quelli che versano i contributi.

Alcuni meccanismi devono cambiare anche per quanti sono coinvolti nelle crisi delle grandi imprese:

non è concepibile che una parte di lavoratori possano essere mantenuti per anni ed anni, ed altri, solo per il fatto che lavorano in piccole imprese commerciali ed artigianali, siano

"condannati". Cosa ci stanno a fare i Ministri? Perché non producono una vera Riforma degli ammortizzatori

sociali, capace di fare giustizia anche tra i "poveri"? I Cassintegrati! Vengano usati utilmente in lavori alternativi di pubblica utilità, sennò molti di questi fanno lavoro nero. Queste sono Riforme che non costano e introducono giustizia: fatele dunque!

Il problema è Tremonti? Non lo credo neppure lontanamente. Quello che risalta agli occhi di tut-

ti è che vi sia un problema della autorevolezza della guida del Governo dopo i tanti "fattacci" di gossip.

Riusciranno a raddrizzare la barca? Vedremo nei prossimi giorni a partire dalla sostituzione di Alfano. E, soprattutto, lo verificheremo con le ulteriori misure che verranno assunte dal Parlamento dopo gli ultimi attacchi della speculazione finanziaria.

L'Italia ha bisogno di Riforme vere. Insostenibile è il costo strutturale dello Stato. 23 miliardi di spese per la politica non ce li possiamo permettere. Si inizi dunque subito con il taglio delle Province e con l'accorpamento degli oltre 8.100 Comuni.

Si taglino subito anche tutte quelle vergognose prebende di cui beneficia la Casta politica a tutti i livelli. L'Olanda, in un colpo, taglia di un terzo il numero dei Deputati: da noi cosa si fa?

Gli Organismi Amministrativi Italiani, tutti, sono composti dal doppio dei componenti necessari: perché non riportarli nei giusti numeri? Il problema non è la cilindrata delle macchine blu ma il numero. Dimezzatelo subito.

Un Governo, per ritornare credibile di fronte ai Cittadini, deve assumere misure efficaci e alcune di queste misure possono anche essere gravose per la collettività. Per diventare accettabili queste misure devono essere precedute da criteri di risparmio esemplari di reale cambiamento, a partire dai risparmi per coloro che assumono tali gravose decisioni.

Da "La Voce" di Giovedì 11 Agosto 2011

La provocazione dell'estate: dobbiamo costruirci un dominio per poter salvare il resto del mondo

Serve un Regno di Romagna

Il resto del popolo è bue, solo i romagnoli possono farcela

di Davide Brullo

Prima di tutto, l'estetica. Ammetto di andare matto per le allitterazioni. Perciò, senza troppa filosofia, tra Contea (troppo plebea), Signoria (troppo signorile) o Ducato (a oche duchesse e ad anatre badesse va tirato il collo), opto per la meraviglia del Regno di Romagna. Insomma, la politica sta marcendo,

l'economia crolla: si verificano le migliori condizioni per indire il Regno di Romagna, i tempi sono favorevoli alla sana, risanante follia romagnola.

Bisogna prendere il toro per le corna, anticipare la catastrofe, la caduta del tempio (Montecitorio, Palazzo Chigi, Roma ladrona) e la disfatta

di Sansone (Berlusconi: con lui finiscono i partiti politici, solidi o liquidi, pieni di ideologie o di vanagloria).

L'evento è possibile solo in Romagna, perché costituzionalmente il resto del popolo Italiano bue, desidera agginarsi al primo potere

(segue a pag. 6)



I detrattori della Regione Romagna

di Ugo Cortesi

Su qualsiasi argomento, ognuno ha il diritto e la libertà di pensarla come meglio crede ma, nell'esprimersi, deve almeno appagare il proprio intelletto, sempre che sia in grado di farlo. Diversamente non sarebbe onesto con se stesso e si renderebbe ridicolo di fronte agli altri. Fino ad oggi, mai si è sentito un discorso serio e logico da parte dei detrattori della Regione Romagna, se non sostenere, in linea di massima, che in momenti di magra, bisogna ridurre i costi e quindi non aggiungere altri balzelli a carico dei cittadini. Chi si esprime in questo modo, riferendosi alla Regione Romagna, salvo che lo stesso non spieghi giustamente ed onestamente l'argomento, sa bene che sta dicendo una bugia. Se oggi i cittadini dell'Emilia-Romagna sostengono un costo per il mantenimento della Regione (compresi i servizi), non è che domani, con l'istituzione della Regione Romagna, il costo aumenti, poiché i cittadini della Romagna sosterranno lo stesso costo per la Regione Romagna ed i cittadini dell'Emilia sosterranno lo stesso costo per la Regione Emilia. Ognuno dei due non pagherà più per il mantenimento della Regione Emilia-Romagna, ma ciascuno per la propria Regione: l'Emilia e la Romagna, come del resto così è per tutti gli altri cittadini di tutte le altre Regioni Italiane. Far credere che i Romagnoli ci rimetteranno perché pagheranno di più è come dire agli stessi che sono degli imbecilli e che è meglio stare sotto tutela anziché governarsi da soli. La Romagna è e sarà di tutti i romagnoli di qualsiasi colore politico essi siano. Saranno poi i romagnoli, con elezioni democratiche, ad eleggere la maggioranza politica della nuova Regione, come si conviene in democrazia. Però devono essere messi nelle condizioni di farlo come appunto si addice alle vere democrazie, ma fino ad oggi la dimostrazione è stata nella negazione, ai romagnoli, della sovranità popolare. Dal 1970 siamo trattati da

servi in casa nostra e siamo utilizzati solamente per calmierare voti, a favore di una certa nomenclatura politica che ha dimostrato e dimostra che i cittadini non sono tali, ma sono sudditi. Se, come dicono loro, la Regione Romagna, comporterà maggiori costi per i romagnoli (il che non è vero ed è per questo che - loro - non sono in grado di dimostrarlo) perché hanno promosso e favorito altri organi che invece, non solo hanno creato costi, ma anche burocrazia spesso inutile? Sì, perché costoro sono coloro che hanno costituito nella Regione Emilia-Romagna ben 28 Unioni dei Comuni, 10 Associazioni Intercomunali, 7 Comunità Montane ed un Circondario. Quando si è trattato di creare queste pseudo-istituzioni (non previste nella Costituzione) perché non si sono chiesti quali costi potevano comportare? La risposta forse all'unico perché sta nell'aver creato nuove sedie sia amministrative che di gestione, che sono sempre utili per ricavarne voti (da altre parti li chiamano voti di scambio). Non conosco il numero delle società pubbliche o semi-pubbliche o controllate, istituite dai grossi Comuni della Regione e dalla Regione stessa; certamente alcune centinaia, se si pensa che Bologna ne ha una cinquantina. Allora mi chiedo, se si sommano le due cose, con tutti quei soldi (molti dei quali sono sprechi) quante Regioni Romagna si potevano realizzare? Il calcolo è difficile da farsi, ma penso almeno una decina; però accetto di buon grado di essere smentito, anzi vorrei lo fossi, almeno nell'interesse dei cittadini romagnoli ai quali viene negato il diritto costituzionale di esprimersi con un SÌ o con un NO, che sarebbe l'unico modo per togliere ogni ombra di dubbio. Per ora però non si può fare perché non c'è ancora il controllo sul No e quindi c'è il rischio che i romagnoli, ragionando con la propria testa, ribaltino le aspettative dei detrattori che, in massima parte, sono quei

“poltronai” (molti senza arte né parte) che perderebbero potere e privilegi. Costoro che (in maggioranza) si proclamano, ahimè, di sinistra, dimostrano di non conoscere i valori della sinistra storica e del contributo che la stessa ha dato, prima all'unità d'Italia, poi al riscatto della democrazia ed alla costituzione della Repubblica, con il sacrificio di migliaia di giovani nelle diverse parti della Nazione. Nei prossimi tempi ci saranno cambiamenti importanti nel Paese e personalmente mi auguro si faccia avanti, da ogni parte, una nuova classe politica giovane, moderna, pulita e credibile che mandi a casa tutte le vecchie cariatidi senza idee, gli incapaci che non sanno tirar fuori un ragno da un buco, i lazzaroni e delinquenti che anziché abitare le patrie galere vivono a carico dei cittadini onesti, i cialtroni del solito bla-bla-bla che, riempiendosi la bocca di democrazia, pensano prima di tutto ai loro interessi personali, a quelli di parte e forse, minimamente, alla cosa

Responsabilità è...

...ESSERE
DISPOSTI
A TUTTO
PER LEI...



pubblica. Una nuova classe politica fuori dalle ideologie, ma non dalle idee, che sappia veramente venire incontro alle diverse esigenze degli Italiani, nei diversi territori e non permetta disuguaglianze come lo è oggi dove, fra le tante altre cose ed anomalie, i romagnoli, continuano ad essere considerati cittadini di serie B.



MOTOCICLISMO D'ALTRI TEMPI - ANNI '30

MARAMA TOYO E PLINIO GALBUSERA - LO SPEEDWAY A RICCIONE

di Fosco Rocchetta

La Romagna ha la fama d'essere da sempre fortemente legata al motociclismo, al punto che si può affermare che "è mutor" è inteso come un mezzo dotato d'una vera e propria anima. Inoltre è opportuno rammentare che più piloti, in tempi diversi, hanno tenuto alto il nome di questa antica Regione Italiana, riscuotendo prestigiosi successi nei circuiti di tutto il mondo. A tal proposito, anche Riccione può vantare una discreta tradizione risalente agli anni Venti del Novecento, ed all'incirca al tempo in cui la cittadina romagnola pervenne all'autonomia comunale (1922). Le prime competizioni si tennero in un "arcaico" tracciato realizzato all'interno



dell'ingar' (dall'inglese "hangar"), espressione dialettale con cui i riccionesi identificano l'area che fu utilizzata come aviorimessa negli anni della Grande Guerra. Questa zona, ora sede del Luna Park estivo, ha rappresentato per Riccione uno spazio "polivalente", dato che negli anni successivi al conflitto, e sino agli anni Sessanta dello scorso secolo, ha accolto diversi sport, tra cui motociclismo, ciclismo, calcio, ippica ed altresì manifestazioni operistiche. Il cosiddetto 'ingar' è stato un importante luogo di aggregazione per la comunità locale, come i riccionesi meno giovani ben ricordano. Escluse le rare persone tuttora in vita, che assisterono a quelle spericolate esibizioni, appare opportuno sottolineare che questo sito, intorno agli anni Trenta, ha ospitato gare di speedway. Questa specialità motociclistica si effettuava su piste ovali in terra della lunghezza minima di 340 metri e massima di 420 metri. Il fondo poteva essere di natura diversa: terra coperta di ceneri, oppure sassi, sabbia o ghiaia. L'origine di questo sport è dubbia, anche se i più ritengono che sia sorto in Australia nel secondo decennio del Novecento. In Italia venne importato da Adolfo Marama Toyo (Fiume ? - Trieste, 30 maggio 1946), un marinaio istriano,

divenuto poi famoso pilota e progettista di motori, che aveva conosciuto questo genere di gare nel corso dei suoi viaggi in Australia. Marama Toyo è il nome d'arte di un audace e "geniale" appassionato di meccanica, nato nell'allora Italiana Fiume, da

una famiglia di origini egiziane, probabilmente nel primo decennio del secolo scorso. Poco si sa della sua vita, a causa degli eventi che hanno preceduto e seguito l'esodo istriano.

Sembra che il suo nome fosse Toyo, a cui egli stesso aveva aggiunto il soprannome datogli dai tifosi, di "Marama", che in lingua istriana significava "foulard", ovvero il fazzoletto colorato che contraddistingueva i piloti di speedway. Scarne note scritte attestano la presenza in Romagna di questo centauro intorno alla prima metà degli anni '30. Sicuramente venne a Riccione con lo scopo di lanciare quelle moto dalla stranissima foggia, indispensabili per poter praticare questa nuova specialità, in una terra dove il motociclismo riscuoteva già un grande interesse di pubblico. Stando al ricordo, ancor oggi vivo di Fulvio Bugli, bagnino riccionese che assistette da ragazzo a quel genere di competizioni, Riccione accolse entusiasticamente questa nuova attività agonistica, e Marama Toyo si sarebbe esibito sulla pista sterrata dell'ingar' intorno agli anni 1932-36, rivaleggiando soprattutto con altri due piloti: Plinio Galbusera ed un certo Gambi. Merita di essere riportato un particolare curioso, rimasto nella memoria di Bugli, secondo cui il pilota fiumano, dall'originale codino alla Roberto Baggio, prima della partenza si riempiva la tuta di una notevole quantità di talco: quasi sicuramente poteva trattarsi di un espediente per attutire il colpo in caso di cadute. La pista veniva recintata ed alle gare, che si

effettuavano in primavera, assistevano alcune centinaia di tifosi paganti. I concorrenti, che guidavano quei motori alimentati con alcol metilico ed olio di ricino, sprovvisti di freni per poter derapare nelle curve, erano dotati della "scarpa di ferro", a protezione del piede. Seguaci appassionati di questa specialità furono i riccionesi Ruggero Papini e Gastone Berardi, un tempo ben noti agli amanti delle due ruote. Fu durante una corsa, che Marama Toyo conobbe Plinio Galbusera, creatore e titolare dell'omonima azienda bresciana, all'epoca unica casa produttrice in Italia di motociclette da speedway. I due divennero amici ed il pilota istriano decise di sottoporre al costruttore la sua idea di realizzare una moto da strada spinta da un motore 2 tempi con 8 cilindri a V. L'idea di Marama Toyo era talmente fantascientifica per quegli anni che, se l'avesse proposta a qualche affermata fabbrica motociclistica, lo avrebbero preso per pazzo. Così non la pensava Galbusera, che mise a disposizione del progetto le misere risorse tecniche della propria azienda. In uno solo anno di febbrile lavoro, l'8 cilindri a V da 500 cc, ottenuto dall'accoppiamento di due unità a 4 cilindri e con il cambio posizionato fra di esse, fu progettato e realizzato, sollevando un notevole interesse al salone di Milano del 1938. Lo sviluppo per la produzione del motore venne interrotto dall'avvicinarsi del secondo conflitto mondiale e, al termine della guerra, l'impresa fu abbandonata definitivamente a causa dei bombardamenti che avevano distrutto la Galbusera e, soprattutto, in conseguenza della scomparsa di Toyo, avvenuta il 30 maggio 1946 durante una gara sul circuito di Trieste. Anche il motore è andato perduto e ne rimangono solo le foto scattate al Salone di Milano, unitamente alla vasta eco della stampa dell'epoca. Marama Toyo e Plinio Galbusera rappresentano due singolari interpreti di un motociclismo "pionieristico" e "romantico" che, con le loro funamboliche prestazioni e fantasiose idee meccaniche, hanno contribuito a tener viva e desta, anche a Riccione, quella passione e devozione per "è mutor", che ha accomunato, e tuttora accomuna, tanti romagnoli.



PURTROPPO FACEBOOK NON È GESTITO ... DA ROMAGNOLI SPARIZIONE DELLA PAGINA FACEBOOK DEL MAR

Gli amministratori della pagina Facebook del Mar

Probabilmente, complici le ferie, il caldo ed il Ferragosto, molti di voi non si saranno accorti della sparizione, su Facebook, della pagina del gruppo Mar.

Tale sparizione è avvenuta agli inizi di agosto, fra lo stupore e il disappunto degli amministratori, che non avevano mai ipotizzato la possibilità che un gruppo così importante, che contava più di 1200 adesioni, potesse scomparire da un giorno all'altro, senza che i gestori di Facebook se ne accorgessero.

Dopo aver lasciato passare qualche giorno, nella speranza di un "ravvedimento operoso" di Facebook, abbiamo cercato, sulla rete, la strada per contattare i gestori del social network, al fine di richiamarli alle loro responsabilità. Abbiamo trovato una pagina con delle istruzioni, con degli indirizzi e, diligentemente, abbiamo inviato la formale richiesta-segnalazione di ripristino della pagina del gruppo.

Questa operazione era previsto che venisse fatta dal fondatore del gruppo, e così è stato fatto, in inglese, come prevedeva la procedura, però, non fidandoci fino in fondo di Facebook, dopo qualche giorno la richiesta è stata ripetuta anche da alcuni amministratori. La risposta è stata sollecita, ma tanto inutile quanto veloce, trattandosi infatti di una risposta generata da un "risponditore" automatico, non pertinente e banale, che rimandava semplicemente a pagine della guida Facebook che non avevano nessun riferimento col problema che avevamo segnalato.

Dopo qualche altro giorno di prudente attesa ci siamo rassegnati all'evidenza, e rimboccate le maniche, secondo la buona tradizione romagnola, ci siamo consultati fra amministratori e fondatore, studiato attentamente la situazione ed abbiamo deciso di ricostruire la pagina del Mar, non più sotto forma di gruppo (anche perché

i nuovi gruppi Facebook sono poco gradevoli e farrinosi nella gestione delle iscrizioni), ma di pagina.

Le nuove pagine Facebook sono infatti più funzionali, permettono di monitorare gli accessi, e danno utili indicazioni agli amministratori circa quanto è più gradito all'utenza. Nello stesso tempo, non creando un nuovo gruppo con lo stesso nome di quello scomparso, abbiamo lasciato la possibilità a Facebook di uscire con calma dal letargo e di ripristinare il vecchio gruppo (cosa che fra l'altro abbiamo continuato a sollecitare per iscritto anche utilizzando nuovi indirizzi trovati su Internet).

La nuova pagina ha la stessa denominazione del gruppo precedente: "Movimento per l'Autonomia della Romagna (MAR)" e può essere facilmente trovata inserendo il nome nella finestrella di ricerca di Facebook (per i più tecnici questo è il nuovo link:

<http://www.facebook.com/media/set/?set=a.207100269313277.51123.129233097099995&saved#!/pages/Movimento-per-lAutonomia-della-Romagna-MAR/245211435513826?sk=wall>

Invitiamo pertanto tutti quelli che non l'abbiano già fatto, di cercare la pagina, di cliccare sul "MI PIACE" ed aggiornare eventualmente il collegamento fra i preferiti del browser (Explorer o altro).

Sulla nuova pagina abbiamo riportato tutti i filmati inseriti negli ultimi mesi, i collegamenti agli articoli più significativi, le comunicazioni di servizio e tutte le foto più importanti che erano state inserite nella pagina precedente.

Speriamo di raggiungere quanto prima il numero di aderenti al gruppo precedente. Qualora ciò non fosse possibile potremo comunque consolarci col vecchio modo di dire: "pochi ma buoni"!



(segue da Pag. 3—La provocazione dell'estate)

che passa, oppure pascola indifferente sulle sorti del mondo, ruminando la propria idiozia.

I romagnoli sono bastardi, seri, ladri, pirati e samurai al punto da poter salvare le sorti del Paese. Prima di tutto imbracciando la salvezza della Romagna.

Dunque, il Regno di Romagna. Che, badate, non è uno slogan da cartolina, non bisogna battere moneta romagnola, innalzare bandiera buona - per le fiere di paese, la Romagna non ha bisogno del Sole delle Alpi o dell'ampolla alle sorgenti del Po.

La Romagna c'è, esiste, ha una identità così spiccata che non ha

bisogno di carrozzoni identitari o di eventi pop che scadono inesorabilmente nel ritengo kitsch. Tra l'altro, non bisogna dimenticare l'ancestrale istinto romagnolo: appena impalchi un potere con tutti i crismi del caso, il romagnolo volta la gobba e affila il coltello. Terra di trasgressori, i romagnoli: per questo, di affidabili samurai.

Punto primo: il Regno è dominio di un re. A mio parere il re deve regnare nascostamente, è figura di Dio, del supremo, perciò la sua caratteristica dominante sarà l'invisibilità. Il re agisce senza proclami, è consultato nelle situazioni di estrema difficoltà, crea le condizioni per la fede nel Regno di Romagna. Il re rassicura e conduce alla pace.

Per queste ragioni - vi è una differenza carismatica tra il re e i collaboratori e i sudditi - ritengo che il re debba essere un uomo spirituale, un vescovo, un cardinale, un frate, si vedrà. Tendenzialmente ho più fiducia in chi ha rapporti con i morti che con chi traffica con i vivi. Il re è guida e simbolo del Regno, garantendone l'eternità. Ma chi governa il regno sono uomini, eletti dal desiderio e dall'amore del popolo. Caratteristica del Regno è sfaldare gli apparati, annullare i brontosauri statali, enti e controenti, mezzi, mezzucci, mediatori e lacchè. Controllo diretto del territorio e immediata verifica dell'opera.

(segue a pag. 7)



(segue da Pag. 6 — La provocazione dell'estate)

I responsabili del Regno sono i sudditi: ma la forza del popolo, senza una guida, partorisce la ghiottina; anche l'anarchia (che attecchisce con ottima resa in Romagna) è tuttavia il frutto di un pensiero logico, ordinato.

Ogni centro ha i propri Condottieri (dizione che preferisco a quella, attestata, di Capitano o Console, di conio militare e politico: il Condottiero ha il piglio della libera impresa e della creatività, obbedisce al re, ma fa di testa romagnola sua, trasgredisce per meglio obbedire agli ordini - concetto su cui tornerò nei prossimi articoli).

Il Condottiero è coadiuvato dai propri samurai (la scelta è sempre personale e unica: il popolo sceglie il Condottiero e lo verifica; il Condottiero affilia a sé i propri aiutanti, il concetto di "scelta", con la responsabilità che ne consegue; è determinante). Da meditare i metodi di elezione del Condottiero e il tempo di condotta: comunque non più di tre anni. I centri focali del Regno di Romagna corrispondono ai luoghi abitati più importanti, storicamente di rilievo, ciascuno esaltando la propria spre-

Regno di Romagna

giudicata identità.

Imola e Faenza svilupperanno con forza l'industria e l'artigianato; Forlì e Cesena avranno preminenza in materia agricola; Rimini la docenza sul turismo e sullo sviluppo marittimo, intraprendendo gemellaggi con la Slovenia e la Croazia (il Regno di Romagna, fecondo e ricco come pochi altri, gioca abilmente i suoi rapporti con la terra e con il mare: sono i polmoni che ne garantiscono il respiro, l'interno collinare ricco di campi fertili, boschi, selvaggina, e il mare, che da lì s'intravede, come lo sbocco di tutti i sogni possibili). Ravenna e Lugo saranno il centro culturale del Regno di Romagna, e Ravenna la capitale simbolica del

La cava del gesso

di Albino Orioli

Prima della guerra e fino agli anni sessanta, al mio paese Borghi e precisamente nella frazione di Tribòla, vie erano molte persone che si dedicavano al trasporto e alla vendita del gesso. C'era una cava che era sita giù in un canalone nelle vicinanze della frazione Stradone e dove si estraeva il gesso grezzo che poi, lavorato, veniva portato nei vari depositi.

Per arrivare a Tribòla dove c'erano tanti depositi, c'era da percorrere una mulattiera lunga quasi due chilometri. A trasportare il gesso ancora caldo ci pensavano i somarelli. Alcuni sacchi di circa 30 chili venivano messi sulle loro groppe e loro si arrampicavano su per la mulattiera e un ragazzino, magari il figlio del proprietario, che incitava i somarelli ad arrampicarsi su di quella impervia erta. Arrivati al deposito, il gesso veniva scaricato e accatastato pronto per essere portato ai vari costruttori edili che ne facevano richiesta. Veniva caricato su di un grosso carro con ruote molto alte e che era poi trainato da un grosso mulo. Il carro poteva contenere anche quindici quintali di gesso e questo mulo, molto forzuto, doveva trainare questo pesante carro fino a Gambettola o a Cesena o a Rimini o in altri paesi della pianura. La strada da percorrere era quasi tutta in pianura, eccetto la salita di Castelvecchio, sita a circa un chilometro da Savignano. E qui veniva il bello. Certi muli, i più forzuti, riuscivano a fare quella salita magari aiutati dal proprietario, che scendeva dal carro e aiutava il mulo spingendo con una spalla il pesante carro, ma altri, magari più deboli, si dovevano fermare e, sfiniti dalla fatica, si dovevano arrendere e aspettare un aiuto, magari dal proprietario di

un altro carro che stava arrivando o da qualcuno che possedeva due muli, attaccati simultaneamente al tiro. I loro padroni avevano pensato ad uno stratagemma che consisteva nel mettere un ciuffetto di fieno in cima ad una canna e legato a mezzo metro di distanza dal muso del mulo che, con l'ingordigia di arrivare ad acciuffare il fieno e mangiarlo, si dava da fare più del solito riuscendo a fare la salita senza fermarsi. Poi, terminata la salita, il suo padrone gli allungava quel fieno e gli dava da bere per ristorarlo un pochino per arrivare a destinazione. Il ritorno, invece, era una pacchia. Finito di percorrere la via Emilia e presa la Provinciale, il proprietario si metteva nel carro a dormire e il mulo, che sapeva la strada a memoria, lo ripor-



tava a casa sano e salvo. Quella cava, chiamata "I gessi", ora è diventata un piccolo monumento che il comune di Borghi ha fatto costruire, oltre a ripristinare certi attrezzi e cose a ricordo del passato e delle persone che hanno lavorato con tanta fatica in quella cava che ora è diventata meta di turisti appassionati di cose del passato. E, tutto questo, non fa altro che arricchire di cultura la nostra Romagna.

Regno. Rapporti importanti e preferenziali saranno stretti con San Marino e certamente con il resto d'Italia, resta da pattuire con quale piglio affrontare l'Unione Europea (decideremo di farla dialogare con il Regno di Romagna?). Per intenderci: un Regno robusto non si arrocca nella suicidale autarchia, si spalanca al mondo con energia (se opero bene, desidero investire del bene

anche il prossimo, il vicino o il lontanissimo). Certamente, però, il Regno di Romagna ha i mezzi per sostenersi in autonomia, senza dipendere da onerose importazioni. Insomma, il Regno di Romagna sorride al mondo ed è pronto al dialogo: se il mondo ci fa le pernacchie, prontamente le rimandiamo al mittente.

(Segue a pag. 8)



FERMATE IL T.R.C. E FATE LE FOGNE

di Valter Corbelli

La Politica non ne azzecca una! Da una parte, al trasporto pubblico riminese, bastava l'acquisto di 5 filobus (elettrici) e qualche altra strada e, con modica spesa, si poteva risolvere gran parte del problema mobilità Rimini - Riccione. In questo modo però, non ci sarebbe stata la ricca torta di 100 milioni da "gestire", molti dei quali già spesi inutilmente, che "arricchiscono" chi già vi è coinvolto.

I Signori che amministrano da troppo tempo la città e la provincia, non si rendono conto che la ricchezza della Romagna è rappresentata dal mare, dalla sua spiaggia, dagli alberghi e dalle tante attività economiche che operano nel settore Turistico.

Hanno realizzato due depuratori negli ultimi trent'anni, uno chiuso perché fatto circondare dalle abitazioni, il secondo di Santa Giustina (per funzionare) doveva essere realizzato in contemporanea con lo sdoppiamento della rete fognaria. Dov'è questa rete fognaria sdoppiata?

Nel contempo sono state realizza-

te decine di migliaia di nuove abitazioni e tutte le loro fogne sono state fatte confluire nella vecchia rete fognaria che, come si può constatare, ad ogni pioggia è insufficiente e quindi scaricano in mare tutta la M...

Non c'è nessuno responsabile di questo scempio?

La Magistratura non ha nulla da eccepire? Visto che quantomeno una larga parte dei ricchi oneri di urbanizzazione pagati dai Cittadini (acquirenti delle case), andavano spesi per la rete fognaria? E sono stati invece "distratti" per altri scopi! Ovviamente non è il passato che ci interessa, ma un intervento chiarificatore potrebbe meglio orientare, chi di dovere, per il futuro.

Sappiamo che spendere soldi sotto terra non produce "consenso" come fare la notte rosa, che qualcuno suggerisce di chiamarla marrone. La notte rosa Romagnola va sicuramente riconfermata, migliorandola magari di anno in anno. Da subito va avviata la costruzione della nuova rete fognaria e questo non ha nulla a che vedere con la notte

Non è HERA che deve costruire le fogne, Hera deve eventualmente gestirle

rosa.

Caro Signor Sindaco di Rimini e Signor Presidente della Provincia, le fogne vanno fatte subito, altro che aspettare quattro anni per cantierarle!

I soldi? Quelli vanno trovati subito, iniziando con il mettere una pietra tombale sul T.R.C. E' il mare che va salvaguardato con tutta l'Economia Turistica della Romagna, altro che storie.

Cari Romagnoli, se la spiaggia fosse stata a Bologna, il problema M... in mare sarebbe stato già risolto.

Siamo consapevoli che un tema di questa grandezza deve essere affrontato con intelligenza e concretezza, possibilmente anche senza troppi allarmismi e sbragature: però, Signor Sindaco e Signor Presidente della Provincia, dimostrate subito concretamente che volete risolvere il problema alla radice senza rinvii e tentennamenti.

Non è HERA che deve costruire le fogne, Hera deve eventualmente gestirle, magari con qualche Dirigente e Presidente in meno per risparmiare.

PS. Sul T.R.C. Signor Sindaco di Riccione, promuova il Referendum richiesto dai suoi Concittadini e vedrà che le urne risolveranno democraticamente il problema. A favore dell'inutile opera saranno solo i pochi coinvolti direttamente nell'affare. Il Mare è il "Prezioso" bene, anche per Riccione.

(segue da Pag. 7 — La provocazione dell'estate)

Riguardo alla legislazione, il mio commento è paolino: poca legge e parecchia fede. La legge, da collaboratrice della fede, è diventata lo stimolo per ogni malvagità. Non mi dispiacerebbe una soluzione in stile (inglese) "costituzione invisibile": una legge non scritta, perciò fondante, fondamentale, che non si basa sui principi (vagli

quanto ogni governo che passa), ma sulle situazioni concrete, fragranti. Più che la legge, un Patto per il Bene. Chi rinnega il patto, non è degno di essere uomo prima ancora che cittadino del Regno.

Se volete un appiglio, non faremo l'errore di fondare un Regno sul "lavoro" (con il rischio di renderlo insopportabile) o sulla "ricerca della felicità" (con la sicurezza di trovare soltanto l'infelicità), ma semmai sulla follia e sulla creatività, sull'impresa possibile di

coltivare nuovi e continui sogni.

Chiaramente il gioco estivo - frutto di ispirazioni agostane - è serissimo, ed è soltanto all'esordio. Occorre che i sapienti ci mettano mano (elaborando l'economia del Regno, la politica interna ed estera, fondando l'Università Regia), e che i lettori ci mettano del loro, fornendo decisivi consigli. A fine estate scaturirà una descrizione così precisa del Regno che compierlo sarà solo un gioco da bambini.

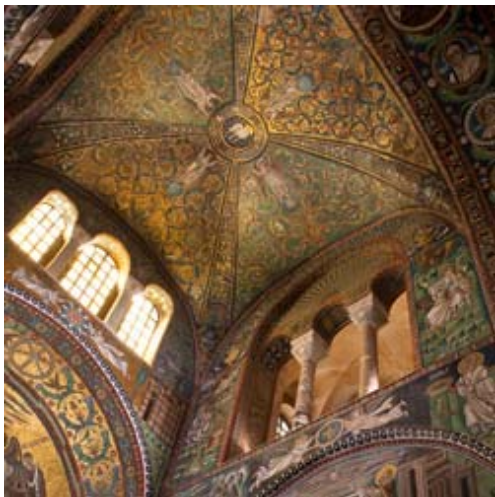


Spazio dell'Arte Romagnola a cura del Prof. Umberto Giordano

San Vitale, la chiesa più bella di Ravenna

San Vitale è senza dubbio il monumento più insigne di quella fase storica che va dalla fine della dominazione ostrogota all'inizio del dominio bizantino in Italia, dopo la fine della guerra goto-bizantina. Iniziata nel 525 fu consacrata nel 547 dall'arcivescovo Massimiano.

Da un punto di vista architettonico la basilica ha uno schema tipicamente bizantino, a pianta ottagonale, con un nucleo centrale coperto da una grande ma leggera cupola, protetta da un tetto con travi lignee e tegole. Tale nucleo si espande, aprendosi, attraverso sette esedre, su un secondo spazio, un deambulatorio di forma ottagonale,



strutturato su due piani. Al piano superiore, con funzione di matroneo, si accede attraverso la scala circolare collocata nelle due torri (una delle quali poi trasformata in campanile) che affiancano l'ingresso.

Dal nucleo centrale si diparte la zona del presbiterio, che contiene l'altare, e che termina con un'abside di tipo ravennate, circolare all'interno e poligonale all'esterno. Al presbiterio si collegano due locali di forma circolare con funzione di sacrestie.

È un impianto tipicamente bizantino, anche se la Chiesa fu iniziata in periodo ostrogoto, sotto il dominio di Teodorico, grazie al finanziamento di un ricco banchiere ravennate: Giuliano Argentario che aderì al desiderio del vescovo Ecclesio. Questo non deve sorprendere, perché Ravenna era tradizionalmente collegata a Bisanzio, fin dai tempi di Galla Placidia, e lo stesso Teodorico, da piccolo, aveva vissuto alla corte di Bisanzio come ostaggio.

Le architetture bizantine, a differenza di quelle romane e delle successive architetture romaniche, non sono delimitate da possenti murature con solidi pilastri, volte e profonde arcate che, attraverso il contrasto netto fra zone in luce e zone in ombra, danno un senso di solidità e di forza. Le architetture bizantine vogliono suggerire un senso di leggerezza e di eleganza: le pareti perimetrali sono traforate da finestre, la luce che proviene da tutti i lati non crea un netto contrasto fra zone in luce e zone in ombra, ed i mo-

saici che rivestono le pareti, con le loro superfici brillanti, riflettono la luce che si colora coi toni delle tessere vitree e con l'oro degli sfondi.

Anche nella basilica di San Vitale i mosaici giocano un ruolo fondamentale, rivestendo l'intera area del presbiterio e dell'abside con temi figurativi diversi: da episodi tratti dalla Bibbia, al mosaico del catino absidale con al centro la figura di Cristo, ancora imberbe, secondo la tradizione paleocristiana, affiancato dal Santo, in uniforme militare, a cui la Chiesa è dedicata e dal vescovo Ecclesio che gli offre il modello della basilica.

A questo mosaico, di chiara scuola ravennate, si affiancano i due celebri riquadri che rappresentano i sovrani di Bisanzio: Giustiniano e Teodora, affiancati dai loro dignitari, realizzati, sulla base di cartoni provenienti direttamente da Bisanzio, dalle abili maestranze ravennate.

Questi mosaici rispecchiano lo stile bizantino, fatto di simboli anziché di immagini reali, con i sovrani collocati al centro e coronati da un'aureola, più grandi di tutti gli altri personaggi (la maggior grandezza simboleggia il loro potere), mentre tutti gli altri personaggi occupano spazi via via decrescenti col decrescere della loro autorità e del loro rango.

Le figure non sono disposte in uno spazio reale ed in certi casi sembra quasi che i piedi dei personaggi in primo piano calpestino i piedi dei personaggi marginali, posti in secondo piano. Ai bizantini non interessava descrivere una scena reale, ma dimostrare come l'Imperatore e l'Imperatrice, per effetto della loro autorità, fossero onnipresenti e partecipassero quindi alla celebrazione liturgica con Giustiniano che offriva il pane e Teodora il calice di vino per la mensa eucaristica.

Questo ricco repertorio di immagini colorate, la cui bellezza da sola giustificerebbe un viaggio a Ravenna, sono

solo una parte di quanto era stato inizialmente progettato. Tutta la Chiesa doveva essere rivestita di mosaici, cosa che non avvenne per il mutare delle condizioni storiche ed economiche, e gli affreschi ottocenteschi che decorano la cupola ben poco hanno in comune con gli splendidi mosaici del presbiterio.

Da Bisanzio provengono anche i bellissimi capitelli a forma di cesto, che sembrano ricamati nel marmo, che danno un senso di estrema leggerezza e di preziosità, e che acquistano un'ulteriore slancio grazie ai pulvini, elementi architettonici che separano i capitelli dalle arcate sovrastanti.

L'ingresso alla Chiesa non era perfettamente allineato col presbiterio, per evitare di creare un asse longitudinale, tipico delle basiliche paleocristiane. Tale asse avrebbe infatti smorzato l'impostazione a pianta centrale voluta dall'architetto e che si ritrova nelle principali chiese bizantine. Teniamo comunque presente che, l'attuale ingresso, è stato aggiunto nel Rinascimento.

Lo sfavillio di ori e di colori dell'interno, contrasta nettamente con la semplicità dell'esterno, privo di marmi, con mattoni a vista, come nel vicino mausoleo di Galla Placidia, secondo lo schema ravennate che voleva simbolicamente mostrare come il cristiano dovesse valorizzare l'interiorità presentandosi però umile e dimesso all'esterno.

Un'opera di tale magnificenza è difficile da descrivere a parole e solo vedendo



do i mosaici, le volte, i capitelli ed i giochi di luce si può apprezzare la bellezza delle composizioni, la fantasia, la maestria e la creatività degli artisti. Non potendo allegare molte immagini all'articolo invito tutti quelli che possono a visitare la pagina facebook "ARTE IN ROMAGNA" dove ho raccolto e selezionato più di 100 foto sulla basilica di S.Vitale.



Presentazione del libro: ROMAGNACITY

del giornalista scrittore Paolo Gambi

E' uscito fin dal 3 agosto scorso, allegato alla Voce di Romagna "Romagnacity", un libro che ogni romagnolo dovrebbe avere sul comodino. Un libro di Paolo Gambi, giornalista, scrittore ed anche romagnolista, che lancia una proposta romagnolissimamente folle e sognatrice: per salvare la Romagna in questa complicata contemporaneità bisogna trasformarla in una grande città. Ed è molto più semplice di quanto si possa pensare. Un'idea intorno a cui molte forze del territorio si stanno radunando, ma che per la prima volta viene esposta in modo articolato ed argomentato. Ne proponiamo un breve stralcio.

Cos'è la Romagna?

Cos'è la Romagna? Questa domanda pulsa vigorosa all'inizio di questo cammino di riflessione. E pare pulsare, condita dai sapori più disparati, nella testa di molte persone che amano questa terra e che si interrogano sul suo futuro, oltre che sul suo passato. La risposta, bisogna dirlo, non appare per nulla scontata. È tutta una questione di punti di vista. Se la guardiamo dal punto di vista strettamente amministrativo, intanto, la Romagna semplicemente non esiste, se non come appendice marinara dell'Emilia trattino Romagna. La nostra Costituzione non ha previsto l'esistenza di un ente autonomo romagnolo, la Regione Emilia trattino Romagna non ne ha delimitato i confini, i tanti Comuni che la compongono non si sono organizzati per creare un coordinamento amministrativo armonico, e quindi la Romagna per la legge Italiana semplicemente non esiste. Come se non bastasse non siamo ancora stati capaci neppure a livello privato di creare un "brand Romagna" che riassume in modo complessivo il territorio romagnolo in tutta la sua specificità, in modo che questo o quell'ente pubblico possa poi darvi una corona di ufficialità. Ma grazie al cielo l'universo del diritto non è l'unico con cui si può appropinquare la realtà. La storia, la geografia, la letteratura e la poesia, l'antropologia, e pressoché

tutte le scienze umane indicano con forza non solo l'esistenza della Romagna, ma anche i suoi caratteri salienti. Sono molti gli studi che negli ultimi anni, uscendo dai circoli chiusi, hanno arricchito l'identità romagnola di una coscienza più profonda, quasi superando un muro che impediva ai romagnoli di considerare la propria terra qualcosa di diverso da un inutile lembo di provincia Italiana da abbandonare alla prima occasione.

Si badi bene: questa idea che vogliamo proporre in quest'opera non nuota nel lago della politica, né nello stagno in cui sguazzano concetti burocratici ed amministrativi, ma nell'Oceano dell'orgoglio. La Romagna può ambire a molto più di ciò che oggi è ed ha. I romagnoli hanno il diritto ed il dovere di declinare la loro pirotecnica identità nel presente per farsi protagonisti della contemporaneità. E possono farlo.

Vogliamo allora condividere un cammino di riflessione sulla terra di Romagna, per contribuire a farla divenire protagonista del presente, già proiettata sul futuro, "contemporanea alla posterità".

Romagnoli?

Se un cittadino di Roma si presen-



tasse al mondo dicendo: "io sono di Testaccio!", cosa penseremmo di lui? E se un cittadino di Milano, alla domanda "di dove sei" rispondesse: "di Brera", non ci sembrerebbe quantomeno strano? Eppure i romagnoli fanno esattamente la stessa cosa, ma il fatto non sorprende più di tanto. "Di dove sei?", risposta "di Forlì", "di Faenza", o addirittura "di Errano", "di Torriana". La qual cosa sottolinea bene che l'orgoglio per il proprio mondo più immediato, il paese, la frazione, il Comune, offusca quello per la propria realtà geografica

di riferimento, che in un mondo che cambia ed accorcia le distanze non può più essere il piccolo Comune. Ci siamo insomma abituati a mantenere un orizzonte identitario ristretto, all'ombra del campanile, e facciamo fatica ad alzare lo sguardo anche solo di pochi chilometri. Questo non vuole essere un discorso buonista, o astrattamente universalista di chi vuole fare di tutti gli uomini cittadini del mondo. Anzi. Si è cittadini del mondo nel concreto quando si è buoni cittadini del proprio Stato, della propria Regione e della propria città e si porta la propria identità nelle dinamiche internazionali.

Quando qualcuno mi chiede "dove vivi?", faccio una gran fatica a dire "vivo a Ravenna", risposta che effettivamente sarebbe corretta dal punto di vista burocratico-amministrativo. Il fatto è che non posso fare a meno di dire "vivo in Romagna". Non si tratta però di una questione di lana caprina, o di un vuoto esercizio di stile o di forma, ma di una differenza sostanziale. Provo a condividere con voi questo pensiero. Sono nato in una famiglia ravennate DOC, e alla sera torno sempre a dormire nella mia amata Ravenna. Forse dovrei dire che vivo a Ravenna. Però da sei anni, da quando cioè scrivo per la Voce di Romagna, Rimini e il territorio riminese sono diventati di fatto una seconda casa, in cui

mi sento accolto almeno quanto a Ravenna. Forse potrei quasi dire di stare anche a Rimini. Ma devo aggiungere che da cinque anni faccio trasmissioni televisive per Tele1, la bella emittente romagnola che ha sede a Faenza. E in un certo senso mi sono sentito come adottato da

questa città della Romagna che spicca fra tutte le altre per una sua romagnolità declinata al faentino, un qualcosa che le parole difficilmente possono contenere. Anche a Faenza mi sento decisamente a casa, quasi adottato fra le braccia di un territorio che conserva sapori, atmosfere ed idee che nel resto della Romagna paiono affogate dalla postmodernità. Nutro una grande ammirazione per Faenza, e mi sono sentito accettato, ben voluto, tanto che non faccio fatica a dire che mi sento faentino d'adozione. (segue a pag.11)



(segue da pag.10)

Non posso non menzionare il fatto che sono iscritto alla facoltà di psicologia di Cesena, altro territorio su cui tengo gli occhi oramai da molto tempo come esempio virtuoso di declinazione nell'oggi di ciò che ci viene dal passato. Forse non posso dire di essere anche un po' cesenate? Poi da tempo frequento, per conferenze, incontri ed amicizie, il territorio dell'Alta Valmarecchia, in particolare San Leo, dove sempre sento vivo il senso del ritorno, un ritorno in una Romagna antica che lì, protetta dai monti, ancora sopravvive. Si aggiungano lunghe frequentazioni di amici a Riccione, e ancora più lunghe frequentazioni di amici lughesi. Verrebbe quasi da pensare che mi manca solo la fidanzata a Forlì e il dentista a Imola per dire che vivo veramente la Romagna come unico territorio metropolitano. Lo sostengo e lo scrivo da anni: se non impariamo a vivere da romagnoli nella nostra terra nel suo

complesso, ci perderemo continuamente interessanti e ricche occasioni. Nell'incontro e nello scambio con quello che nel mondo pretecnologico era il cittadino del borgo vicino, e che oggi è il concittadino, ci sono occasioni di crescita e di sviluppo quali noi non riusciamo ad immaginare. Il ravennate che scopre Faenza riscopre in sé un tratto di identità che è insieme nuova e familiare, così come il riminese che scopre Ravenna o il cesenate che scopre l'Alta Valmarecchia. È la crescita di una coscienza cittadina che va inesorabilmente in quella direzione, nell'integrazione di città e borghi, riviera, campagna e collina, verso un futuro che non può che vedere la Romagna come un unico territorio sigillato dai tratti comuni della propria identità. Eppure pare che siamo noi i primi a mettere freni continui a questo processo. Siamo noi i primi a vedere le contrapposizioni e le chiusure piuttosto che i punti in comune. E allora un ric-

cionese non è un riminese, chi sta a Reda non sta a Faenza, o un ravennate e un lughese avrebbero differenze oserei quasi dire genetiche. Cerchiamo irrazionalmente differenze anche laddove praticamente non ce ne sono invece che abbracciare la grandezza della sfida di integrazione che abbiamo davanti. E per cosa poi? Per difendere il proprio campanile dall'ombra di quello del borgo vicino? Lo fanno anche in Svizzera, si potrebbe obiettare. Talmente cagnesco è lo sguardo che un amico di Lugano mi ha fatto presente che Lugano e Bellizona sono addirittura su due placche tettoniche diverse. Eppure questo antagonismo scompare se si parla di Ticino, o più ancora di Svizzera. Sono comunque ottimista. Noi romagnoli siamo e rimaniamo i migliori. E lo saremo anche nella sfida di ritrovare il nostro territorio integrato, al di sopra delle differenze e delle distinzioni che lo caratterizzano, in un'unica, grande Romagna.

Personaggi Romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Giuseppe Palmas (1918-1977)

Nacque a Cesena il 6 Gennaio 1918 da Marcello ed Elvira Ruffilli. Malgrado un'infanzia travagliata - perse prestissimo il padre - compì studi regolari e conseguì il diploma di maestro elementare e poi s'iscrisse alla facoltà di lingue all'Università di Venezia. Superò brillantemente alcuni esami ma ben presto fu costretto ad abbandonare gli studi a causa dell'inizio della seconda guerra mondiale.

Il 16 marzo del 1946 sposò Alda Amadori e si trasferì a Milano, diventando prima cronista e successivamente inviato speciale del *Corriere Lombardo*.

Nel 1949 gli nacque la prima figlia, Daniela. Qualche anno dopo, Palmas aprì a Milano un'agenzia di fotoreportage per la stampa, ma gli anni fotografici della "bella vita" lo portarono a Roma e così nel 1953 la famiglia traslocò nella capitale, dove rilevò l'agenzia giornalistica di Marcello Maggiori.

Nel maggio del 1956 nacque il secondogenito Marco, prima di tornarsene a Cesena nel 1964, dove

ebbe Roberto, il terzo ed ultimo figlio. Nella città natale Giuseppe Palmas aprì uno studio fotografico in corso Cavour, nel quale spesso allestiva mostre di pittura.



Morì il 22 luglio 1977, dopo una lunga agonia causata da un male incurabile.

La riscoperta del fotografo romagnolo è partita nel 1995 con la mostra "Giuseppe Palmas, professione fotoreporter", allestita pres-

so la Biblioteca Malatestiana di Cesena.

Nel 2001 Ravenna ha ospitato la personale "Fotografi si nasce e... Giuseppe Palmas modestamente lo nacque" e il suo nome è stato utilizzato come testimonial per il lancio della filiale Italiana del celebre sito di aste on-line e Bay. Nel 2003 le sue foto sono state esposte prima a Milano, nell'ambito del Photoshow, e poi a New York (mostra segnalata anche dal New York Times).

Nel 2004 una sua foto è stata scelta da Giampiero Mughini quale copertina del suo libro "Le ragazze di Via Margutta" e una decina di suoi scatti sono stati esposti a Palazzo Venezia a Roma durante la mostra "A Flash of Art Fotografi d'azione a Roma, 1953 - 1973", organizzata da Photology. Nell'ottobre del 2005 le foto di Palmas sono state esposte nello showroom della Belfe a Milano.

Recentemente la città di Cesena, a celebrazione dei successi conseguiti e dopo aver replicato la mostra allestita a New York, gli ha intitolato un giardino pubblico nella zona di San Mauro in Valle.



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Dove sarà andato in vacanza il nostro Frazcone? Al mare, in montagna, al lago? Mò no, si è accontentato di prendere un po' di fresco al fiume vicino a casa. E' comodo, si spende poco e può capitare di osservare

scene anche particolarmente piacevoli, tali da stimolare l'ispirazione. Come, *checcapar* d'ispirazione, quello è un fare il guardone! Mò 'sa dgiv? Un po' di rispetto per i poeti!

Questo è quanto scrive il Petrarca
(Frazcôn dla Pré)

Questa è la traduzione di Zizărôn

52

Non al suo amante piú Diána piacque,
quando per tal ventura tutta ignuda
la vide in mezzo de le gelide acque,

ch'a me la pastorella alpestra et cruda
posta a bagnar un leggiadretto velo,
ch'a l'aura il vago et biondo capel chiuda,

tal che mi fece, or quand'egli arde 'l cielo,
tutto tremar d'un amoroso gielo.

52 (Cvèl di zincvântadù)

Piò tânt la n i piašê a e' su òm la Diána,
che dè che lò u l'à vèsta nuda nêda
a mòl insèna a e' žnôč int la fiumâna,
ch'nè a me cla cuntadnôta un pô šgarbêda
a cul bušôn dri a lavêr un straz,
da mèt's ins i cavèl da spintacêda,
sichè u m fasê, cun tòt ch'l'éra un caldàz,
tarmè' d'Amór còm che s'ui fòs e'giaz.

Al so che vó a pinsì ch'j'è scurs de' ...

I CUMON DLA RUMAGNA:

Tiret zo da Wikipedia da Ugo dagl' Infulsën

Questa nuova rubrica sostituirà, dal prossimo numero, quella delle ricette di cucina. Verrà pubblicata la storia di ogni Comune della Romagna (in ordine alfabetico) traendola da Wikipedia o dal sito del Comune stesso, riducendola, se necessario, per ragioni di spazio. Considerando che la totalità dei Comuni della

terra di Romagna (quindi compresi quelli attualmente in provincia di Firenze, Arezzo e Pesaro-Urbino) sono 95, per la totale pubblicazione servono circa 8 anni, con la speranza che in questo lasso di tempo la Romagna diventi la 21^a Regione Italiana.

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

IL PROBLEMA DELLA PROSTITUZIONE

Caro Direttore,

Si è provato di tutto per fermare il fenomeno della prostituzione, ma fino ad ora, i vari escamotage messi in atto dai Sindaci delle città interessate, non hanno dato i frutti sperati. Dalle multe affibbiate ai proprietari degli autoveicoli per divieto di sosta anche temporanea a quelle fino a mille euro per sostare a parlamentare con qualche prostituta o ai vari fogli di via per le prostitute stesse per poi, regolarmente, ritrovarle al lavoro in altre città. A questo punto, visto che lo stato, Regioni e Comuni, non sanno più che pesci prendere e, pur di far cassa, colpiscono con vari balzelli

anche famiglie del ceto medio, pensionati e pure piccoli risparmiatori, perché non prendere in considerazione di applicare una tassa a queste prestatrici d'opera o come si usa dire, al lavoro più antico del mondo? Si copi la Francia, dove la prostituzione viene regolarmente tassata, per cui le prostitute sono classificate in tre categorie, partendo da ventimila euro per la più bassa, fino ad arrivare a cinquantamila per la più alta. Se si considera che nel nostro Paese vi sono circa 400 mila prostitute fra quelle che svolgono le loro prestazioni in strada e quelle in case private, volendo fare una media di 25 mila euro, si arriverebbe a un incasso di 10 miliardi annui, una vera finanziaria. Naturalmente, si do-

vrebbero poi allestire dei siti nelle periferie delle città in modo da non creare quello scempio per cui tanta gente si indigna giustamente e, soprattutto, per i turisti che non amano vedere questo indecente spettacolo quando si trovano a passare su una delle vie frequentate dalle prostitute. E, in questo modo, sarebbero poi colpiti anche i loro protettori, in quanto la loro mansione di protezione non avrebbe più alcun senso, perché la prostituta, pagando le tasse, sarebbe libera da ogni vincolo e pure di svolgere la sua professione scelta, pur sbagliata che sia.

Cordiali Saluti
Albino Orioli
Santarcangelo di Romagna

Chiedi di ricevere gratuitamente E' RUMAGNÔL per posta elettronica o in versione cartacea scrivendo a mar@regioneromagna.org o telefonando allo 0543 27419

